

Tropico Utopico



PER APPROFONDIRE Per saperne di più visitate il sito www.tropicoutopico.it: troverete foto e testi che raccontano luoghi da scoprire

È in Florida che scopri l'etica dell'oceano

A Miami, Islamorada e Key West. Tra hotel sottomarini e uomini che sembrano usciti da un romanzo di Hemingway

Luca Ciafardoni

Ma quanto può essere bello vivere a 90 miglia nautiche da Cuba, avendo dirimpetto il mare azzurro dei Caraibi e poco lontano da Cape Canaveral, la base spaziale da cui l'uomo partì alla volta della Luna? Benvenuti in Florida, lo Stato che non dorme mai, dove si concentra gran parte del mito americano: da Hemingway a Bogart, dalla pesca d'altura alle spedizioni subacquee alla scoperta di antichi galeoni pieni di tesori. A causa del caldo opprimente e dell'alto tasso di umidità, Miami, fino ai primi anni '50, era un'invivibile e semplice località balneare: con l'avvento dei condizionatori, da brutto anatrocicolo si è trasformata nel cigno che noi tutti conosciamo, tanto da diventare una delle città più visitate del mondo.

Passeggiando per il lungoceano di South Beach mi resi conto che il benessere fisico rappresentava per i residenti un'assoluta priorità; notai che le tante palestre avevano il cielo al posto del tetto e la sabbia come pavimento. Corpi allenati (forse troppo) e sudati si sfidavano su improvvisati attrezzi ginnici. Difficile immaginare che da lì a qualche ora, con in calar della notte, al di là di quel marciapiede, la strada si sarebbe trasformata in una parata di insegne luminescenti, bar caribbean style, spettacoli improvvisati di drag queen e ambigui club dove la musica raggiunge decibel indescrivibili. A emergere su tutto, la bellezza spettrale di Villa Casuarina dove, nel luglio del 1997, si consumò l'assassinio di Gianni Versace.

In Florida sono stato due volte (nel 1993 e nel 2006); in entrambi i viaggi ho percorso la Highway One, «l'autostrada che va nel mare», il nastro d'asfalto di 126 miglia (circa 200 chilometri) che attraverso una sottile striscia di Keys (isolette) unisce Miami a Key West, il punto più a sud del Nord America. Se negli Stati Uniti esiste una strada del mito, non è la Route 66, bensì questo percorso che di fatto segna il confine tra il Mar dei Caraibi e il Golfo del Messico. Qualche fan degli Usa potrebbe storcere il naso dopo questa affermazione, ma gli statunitensi stessi la percorrono inseguendo i personaggi-icona del dopoguerra, così come gli esuli cubani fuggono - o meglio fuggivano - dalla madre patria approdando presso qualche isola dell'arcipelago, crocevia fondamentale per raggiungere la tanto agognata terra ferma.

Nel 1993 commisi l'errore di "bere" i 126 Mile Markers tutti d'un fiato, perdendo così gran parte delle bellezze dell'itinerario. La seconda volta non sbagliai e dedicai ben quattro giorni all'area. Addirittura una notte la trascorsi a sette metri di profondità, nel Jules' Undersea Lodge, un ex laboratorio per ricerche oceaniche conver-



Uno scorcio notturno di Miami. Sotto, Miami vista dall'aereo e una delle tipiche case di Key West

© Foto Luca Ciafardoni



tito in hotel. Nel 2006 era l'unica struttura turistica sottomarina al mondo (da qualche anno alle Fiji è presente un resort dello stesso tipo). Alla reception si arriva con le bombole dopo una breve immersione tra spugne, gorgonie e pesci di ogni genere. Ad essere precisi quella che chiamano hall è una sorta di vestibolo condizionato dove ci si spoglia dall'attrezzatura. Ricordo ancora la forte emozione provata al risveglio, quando intravidi dagli oblò la vita sottomarina illuminata dai raggi del sole che fendevano l'acqua trasparente. Scendendo sempre più a sud mi fermai ad Islamorada, la capitale mondiale della pesca d'altura. Ovunque ancoraggi, barche con alti ponti d'avvistamento e canne da pesca a perdita d'occhio. Scelsi

di partecipare, come visitatore, alla battuta di pesca della White Shark, il primo natante che salpava in direzione del Mar dei Caraibi. Al di là dei bassi fondali accadde uno strano episodio: un turista canadese catturò all'amo un pesce di piccole dimensioni; di lì a qualche secondo il mare si illuminò ed una sagoma chiaroscura si mise ad inseguire il pescato fino ad ingurgitarlo in un sol boccone. Era uno splendido esemplare di Blue Marlin di almeno un paio di quintali che da cacciatore si era trasformato in preda. Si dimenava, sbatteva violentemente contro lo scafo, guizzava fuori dall'acqua mostrando la sua mole e la meravigliosa livrea. Tifavo per quel pesce come negli attimi precedenti il rigore calciato da Grosso ai cam-

pionati del mondo di calcio vinti qualche mese prima dalla nostra nazionale. Ero agitato e quello che stava accadendo non mi divertiva affatto; provai ad immortalare la scena ma l'instabilità della barca rendeva impossibile scattare fotografie.

Dopo circa 20 minuti di battaglia, con mia grande soddisfazione, il capitano, che sembrava uscito direttamente da *Il vecchio e il mare* o un altro dei grandi romanzi di Hemingway, tagliò la lenza. Giustificò l'azione spiegandoci che se il pesce in un balzo supera la canna, nel «regolamento etico» dell'oceano, va liberato. Reputo Key West una delle cittadine tropicali più belle del mondo: case in legno color pastello di proprietà di vecchi intellettuali, sor-

gono su ordinate vie residenziali che si alternano a boulevard dello shopping. Giunsi al calar del sole: il momento del tramonto, il **Sunset Celebration**, è un vero e proprio rito. Migliaia di persone si danno appuntamento a **Mallory Square** tra spettacoli di funamboli, improvvisati maghi e hippy nostalgici.

Se penso alla Florida, la immagino come la porta d'ingresso verso i Caraibi e l'America Latina. Il crogiuolo di razze che vi risiedono si unisce alla perfezione con i variegati paesaggi circostanti. Miami, Islamorada, Key West: la Highway One le unisce tutte ed è così splendida che in entrambi i viaggi è stato come «galleggiare dentro un sogno», con il desiderio che quella via non avesse mai fine.